Anno III. Giovedì 31 Agosto 1876. Num. 17.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI. Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50. Monarchia Austro-Ungarica: Per anno Fior. 3.00 in note di banca. *Abbonamenti si pagano anticipati.*

AVVERTENZE. I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz. Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz. *Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato cent. 10 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

PREGHIAMO

ei nostri benevoli Associati, che non sero in regola colle condizioni dell'abbonamento, a volersi ricordare del vero ESAMINATORE, il quale, non endo protettori come i fogli clericali, re soltanto per le proprie forze e per ppoggio degli Abbuonati. Siamo fidusi di essere esauditi e di potere in tal odo soddisfare agli impegni incontrati lla tipografia.

L' Amministrazione.

OLLAZIONE DEI BENEFIZJ

III.

Parerebbe impossibile, se non fosse vero, che in un popolo costituito a società il governatore di una provincia fosse superiore alle leggi e che egli a seconda del proprio talento reggesse i sudditi. Eppure una tale mostruosità, che riduce i popoli alla più dura e misera schiavitù, è anche oggigiorno in vigore tanto nell' ordine civile, che nell' ordine religioso. Amplissimo esempio ne sono i pascià della Turchia ed i vescovi della chiesa romana; poichè i primi esercitano il più illimitato assolutismo sulla vita e sulle sostanze dei sudditi, ed i secondi si vantano forniti di soprannaturali poteri sulle nostre anime e si mostrano in fatti non solo superiori alle leggi divine ed ecclesiastiche, ma impongono come legge il loro individuale volere sotto il titolo d' *informata coscienza*. Ed è forse per questa conformità di principj tra i pascià turchi ed i vescovi romani, che questi s'adoprano e pregano pel trionfo di quelli; ma lasciamo per ora, che dei Turchi si occupi il *Fanfulla*, che nell'articolo di fondo del 22 agosto ebbe il coraggio di tessere un elogio al carattere dolce, mansueto e simpatico dei Turchi forse nell' intendimento di conciliar loro la benevolenza degl' Italiani e ridusse quasi a zero le stragi di Smirne ascrivendole a colpa di un cristiano, e parliamo dei pretesi successori degli apostoli, che nell' amministrazione ecclesiastica sono ancora più dispotici dei governatori turchi e specialmente nella collazione dei benefizj, col quale mezzo si circondano di fedeli satelliti, che li ajutino nell' esercizio della più estesa tirannide sulle coscienze cristiane.

Posta per base la teoria, *non esser lecito appellare dai decreti vescovili emanati ex informata conscientia*, come insegna cogli scritti e conferma coi fatti l' arcivescovo Casasola, si viene a stabilire il principio, che in ogni diocesi la volontà del vescovo è legge suprema; principio che in Friuli da tredici anni è in pieno vigore. Perocchè per fare la volontà del vescovo, che dev' essere fatta o per amore o per forza, non si abbada al Vangelo, non si curano le leggi della Chiesa, non si prendono in considerazione gli statuti governativi. Per quello poi, che si riferisce al conferimento dei benefizj è talmente radicata la massima, che tutto debba dipendere dal volere del vescovo, che nessun prete ormai nemmen sogna di concorrere ad una prebenda senza il previo assenso del dispotico superiore, perchè sa, che inutile anzi funesto gli riuscirebbe ogni suo tentativo. Quindi chi abbraccia la carriera ecclesiastica e vagheggia un benefizio, è costretto dalla necessità ad accaparrarsi la benevolenza del vescovo, che è condizione *sine qua non*. Da ciò deriva, che i nostri chiericucci inclinati a *parrocchiare* comincino già fra le mura del seminario ad informarsi allo spirito di superbia, d' intolleranza e di prepotenza, che vedono favorito dai loro superiori e ritengono necessario per conseguire l' intento. Da ciò deriva, che appena assolti gli studj teologici e piantati fra le plebi insolentiscono fra i loro compaesani attirandosi il disprezzo e la malevolenza comune coi loro modi imperiosi ed audaci. Da ciò deriva, che questi bei mobili, stimati stoffa adatta a formare parrochi di stampo moderno, vengano prescelti fra i condiscepoli a cooperare in quelle parrocchie, ove si distende più vasto il campo alla loro azione, e poscia sieno infeudati in una lucrosa prebenda in premio dei servigi prestati. Tale è il metodo, che si tiene in Friuli nel formare i parrochi. Ognuno vede da ciò, che sta nell' interesse del vescovo avvocare a sè tutto il diritto di conferire i benefizj ecclesiastici per obbligare i preti a seguire la sua volontà, a giurare ciecamente nelle sue parole, a non opporsi alle sue violenze, a rinunziare intieramente alla ragione e perfino ad applaudire ai suoi errori di fede. Ed è forza, che a ciò si adattino non solo i preti, che ambiscono un posto, una carica, una distinzione, e quelli che in tale modo l' hanno già ottenuto, ma anche quelli, che alieni dal vendere la coscienza si contentano di vivere nell' abbandono e nella più umile categoria della gerarchia ecclesiastica, se non vogliono essere maggiormente oppressi e gettati nella miseria. Di ciò abbiamo avuto in questo stesso anno un vergognoso esempio negl' indirizzi di omaggio presentati al vescovo in lode della sua carità, della sua prudenza, della sua sapienza, del suo zelo, per cui da qualche parroco egli venne appellato perfino *angelo della diocesi*, mentre tra loro e cogli amici gli stessi sottoscrittori degl' indirizzi non cessano di biasimare tutta la condotta pubblica del loro superiore, come egli stesso potrebbe facilmente persuadersi, se la verità avesse accesso al palazzo vescovile e non fosse respinta dalle volpi e dagli orsi, che vi stanno a guardia.

Ora con questo macchiavellico sistema di coprire le cariche ecclesiastiche che avvenne? Tralasciamo di accennare, che si abbia violato e si continui a violare il diritto canonico e le prescrizioni dei concilii e le dottrine dei santi Padri e la pratica di molti secoli e l' esempio degli Apostoli, poichè di queste fonti di autorità i moderni vescovi, che tutto subordinano alla politica ostile al Governo, non si curano, anzi pare che se ne ridano, ove non trovino di loro vantaggio; ma non possiamo tacere, che appunto in tale modo agendo hanno diminuito la fede nel popolo, innestando profondamente l' egoismo nel clero e rovinato il sentimento religioso in tutti. Il popolo vede promossi gl' indegni, i partigiani, i sobillatori, i farisei, le spie e quel che è di peggio, e confondendoli colla causa, che essi difendono, in grazia della sciocca pretesa di essere privilegiati ministri di Dio e soli depositarj della verità, mentre i fatti non corrispondono alle dottrine, finisce col prendere a fascio ministri e ministero, e giudica impostura questo, impostori quelli, ridendo esso pure della dabbennagine di chi ancora si lascia abbindolare.

A questo punto hanno tratto la religione

i suoi stessi ministri penetrati nel santuario col tradimento e per l' opera di un episcopato degenere e guasto nel costume e nella fede, al quale conviene por freno strappandogli di mano l' usurpato potere di creare satelliti alla propria ambizione in luogo di zelanti pastori al gregge cristiano, e rivendicando al popolo ingannato la facoltà di provvedersi di saggi, dotti e coscienziosi ministri, che con lui dividano le gioje ed i dolori della vita. Conviene, che pel pubblico bene, per la tranquillità degli animi, pel decoro della religione il vescovo venga riconfinato entro alla periferia tracciatagli dalle leggi ecclesiastiche; conviene, che egli si limiti soltanto ad istituire i preti ed abilitarli all' esercizio delle funzioni religiose, e non s' ingerisca nella scelta degl' individui creduti opportuni da giudici più competenti di lui, quando nei proposti non siavi difetto di scienza o macchia di costume; conviene, che la elezione popolare sia rimessa in vigore come nei tempi antichi, quando l' episcopato sudava nella mistica vigna per dilatare il regno di Dio e non per fondare o conservare il principato pontificio. Allora soltanto cesseranno gli scandalosi esempj di vedere trattati i sacramenti da mani lorde di ogni bruttura; allora soltanto i popoli non si meraviglieranno di vedere l' amministrazione della legge divina affidata ad individui, a cui per insufficienza di dottrina e per nota di malcostume la società laicale non affiderebbe l' amministrazione della legge civile.

(Continua) V.

DEI DOVERI DEGLI ECCLESIASTICI

(Continuazione).

« L' avarizia è un desiderabile, che rovina la fede la bontà, ed apre la porta a tutti i mali (*Don Pio Rossi: Convito morale*) ».

Conoscendo per esperienza s. Paolo i mali, che derivano all' umanità in conseguenza dell' avarizia, previde quanti ne sarebbero derivati alla Chiesa, se questa sordida passione fosse penetrata nei fedeli e più specialmente nel clero cristiano. Volle quindi stimmatizzare in più luoghi dei suoi scritti la malnata affezione, e proibire che nessuno che ne sia affetto faccia parte del ministero di Cristo, il quale comandò al giovane ebreo, che voleva salvarsi l' anima, di abbandonare tutte le sue ricchezze e donarle ai poveri.

S. Paolo nella sua epistola ai Colossesi (III; 5) chiama l' avarizia idolatria. Infatti l' avaro si fa un dio del suo oro e del suo argento, e loro presta culto e li onora di sacrifizio allo scopo di risparmiarli ed accrescerli. Di modo che secondo il sentimento di Cristo una persona avara non può essere cristiana di animo, per la ragione che presta culto ad altri all' infuori di Dio, stante che secondo l' espressione del Salvatore, l' uomo avrà il suo cuore dove avrà il suo tesoro. Se il tesoro di alcuno è il danaro, è troppo chiaro che non potrà amare Dio, come comanda nella sua parola.

Lungi da me, o reverendi colleghi, il pessimismo d' imputarvi macchiati di tutti i vizi. Già ho detto che il mio scopo è quello non di flagellare i preti, ma i vizî e le passioni, che a detta del sapientissimo ed illustrissimo nostro arcivescovo, come la polvere si attaccano ai piedi anche dei più puri. Siccome può darsi, che alcuno di voi sia tormentato da questa o altra scabbia in detrazione dei vostri sacri doveri, mi studio di correggerli mostrandovi la bellezza di questi, e l' autorità dei sacri autori, contro tutte quelle cose che non si convengono, non solo agli ecclesiastici, ma nemmeno ai laici.

Io non faccio mestiere d' imputare persone o caste d' alcun difetto per sorprendere e rimproverare chicchessia, però in base ai fatti ed ai documenti giacenti, senza incorrere nella taccia di sbottoneggiatore o calunniatore, si può affermare che l' avarizia è una pece che si attacca facilmente alla nostra casta, come dimostra abbastanza chiaramente la simonia, che fu sempre in uso presso di noi, che tutto ci facciamo pagare; voglio dire che la sete del danaro fece derivare la tariffa, che oggi facciamo gravare sopra ogni nostro servizio spirituale, prestato ai laici, come sarebbero le messe, le preghiere pei vivi e morti, le benedizioni ecc. ecc., facendo per tal modo mercimonio delle cose sacre tanto più quanto più l' inestinguibile avarizia predomina.

Se non è l' amor del danaro più che l' amor delle anime che ci spinge, come si spiegano le mille astute invenzioni tutte dirette a far danaro in nome della religione? Se riflettete bene, non indarno e non senza ragione, buon senso ed acume il popolo appellò la nostra Chiesa *Santa Bottega*, appunto perchè vede, che tutto si paga, e si paga a caro prezzo.

Astrazione fatta dal mercimonio, che i preti fanno della religione, il che è grande indizio di avarizia, ognuno potrà convincersi se il prete in generale è avaro o no, esaminandolo in due momenti importantissimi per esso lui, cioè: *quando riceve*, e *quando dà*. Si riscontrerà mai sempre che se gli vien fatto qualche regalo, si vedrà che tosto distende il braccio ed apre la mano per riceverlo, il suo viso allora si fa raggiante di gioia, gli occhi umidi per tenerezza e compiacenza: egli va in estasi, la bocca ha semichiusa perchè non trova espressioni che valgano a manifestare la sorpresa e la felicità che prova: nel ricevere in una parola egli tripudia.

Se al contrario è costretto a dare qualche cosa, la faccenda cambia sensibilmente d' aspetto; si imbroncia il sembiante e si contrae, molto a stento stende il braccio per contare moneta, che con difficoltà egli abbandona dopo averla stretta come per l' ultima volta fra il pollice, e l' indice, poi lo sguardo inquieto segue tristamente la moneta che scende nell' altrui tasca, che egli ha dovuto estrarre dalla sua: egli soffre.

Il prete per essere vero seguace di Cristo e l' immagine sulla terra del Redentore, deve essere nè vergognosamente povero, nè vergognosamente ricco, ma disinteressato come lo furono gli Apostoli ed i primi Padri, che furono la vera grandezza del cristianesimo: " Lo Spirito del Signore disse per la bocca " dell' Apostolo, che la cupidigia dell' avere " è radice di tutti i mali (*Tertull. Oraz.* " *sopra la Pazienza*)„. L' interesse e lo scopo del prete non deve essere la vita animale e l' arricchire, ma la vita spirituale e l' amore delle anime affidate alle di lui cure: perchè la parte del sacerdote non è la terra, ma Iddio; essendo: " che nell' Evangelo del " Signore ancora il popolo è informato ed " ammaestrato a dispregiare le ricchezze; " perciò quanto più bisogna che dai terreni " desiderî vi asteniate voi, leviti, la cui por- " zione è Iddio? (*S. Ambrogio degli uff.* " *eccl. lib. eccl. lib. I cap. 50*)„.

Chi cupidamente si affanna per guadagno, non può amare l' onestà e la giustizia, non ha animo cristiano e spassionato; e se nel sacerdote non si trova onestà e giustizia, dove si dovranno trovare esse? Potremo noi pretendere che i laici sieno onesti e giusti verso di noi, più di quello che lo siamo noi verso di loro? Pur troppo questa è la teoria, che fra noi prevale da molto tempo, ma essa non fa punto cristiani, anzi mette in dispregio il cristianesimo in causa del sordido nostro egoismo.

" Pertanto niuna cosa è più brutta, che " non amar punto l' onestà, e per una certa " usanza affannarsi per lo vil guadagno della " tralignante mercatura, ribollire per l' a- " varizia del cuore, consumarsi la notte ed " il giorno per danneggiare l' altrui beni, " non alzar punto l' animo suo allo splen- " dore dell' onestà (*Ambr. ibid. lib. II. 9*)„.

Abbenchè le leggi attuali sieno potente diga contro le frodi e gli attentati del clero verso le eredità ed i testamenti, pure è tanta la cupidigia, di cui molti sono determinati, che se possono carpir qualche eredità in barba al Vangelo ed alle leggi, non restano per la fatica; mettendo in non cale i propri doveri e le tristi conseguenze, che ne derivano in detrimento della cristiana morale e rispetto dovuto al nostro sacro carattere.

Quanti preti si danno premura sotto veste religiosa d' assistere vecchie e vecchi ammalati colla speranza dell' eredità! ma ciò è solennemente biasimato da s. Girolamo che egregiamente li dipinge così: " Essi porgono " il pitale, stanno intorno al letto e nelle " proprie mani ricevono la marcia dello sto- " maco e del polmone . . . . All' entrare del " medico batte loro il cuore, e colle tremanti " labbra domandano, se il paziente sta me- " glio; se il vecchio sarà alquanto più sca- " rico, sono rovinati: e fingendo allegrezza, " l' avara mente dentro si tormenta, perchè " temono di perdere il servito. Oh che gran " premio avrebbero da Dio, se di qua non " aspettassero premio! Con quanti sudori " una eredità si acquista! Con minor fatica " potevano comperare la perla di Cristo " (*Epist. a Nepoz.*)„.

La storia è piena di simili fatti consumati dai preti per attirare a sè i testamenti dei morienti. In questo contegno non vi è punto giustizia, stante che si spoglia altrui e si appropria quello che non è nostro, mentre siamo chiamati a dispregiare quello che eziandio è nostro per darlo ai poveri. Ora s. Ambrogio dice: " Si ha, che la forma della " giustizia è dispregiare i danari, e però " dobbiamo schivare l' avarizia, e far ogni " opera di non commettere cosa alcuna con- " tro la giustizia, ma di conservarla in tutte le " nostre operazioni (*Degli Uff. P. II; 27*)„.

Se dovessi citare i passi dei padri contro l' avarizia e la cupidigia del clero dovrei trascrivere parecchie centinaia di fogli; mi accontento d' aver dato dei piccoli saggi del loro sentimento contro questa pessima in-

zione; mi si permetta solo di citare un passo di s. Basilio Magno contro quei preti e vescovi che sono avari in vita ed investono le loro somme sulle banche sotto lo specioso pretesto che risparmiano ed accumulano allo scopo di lasciare dopo morte il loro avere ai poveri.

Ecco le parole di s. Basilio: " Molti e molti vidi orare, digiunare, piangere amaramente sui loro trascorsi, largheggiare negli atti di pietà e di religione, ma un solo di costoro non vidi mai stendere la mano per porgere un obolo ai poveri. A qual pro tutte le virtù ove manchi la carità.....?

Se il Signore ci ingiunge l' elemosina come cosa necessaria, e tu la guardi come impossibile da eseguirsi, mostri di tenerti in conto di uomo più saggio dello stesso legislatore. Ma tu rispondi: quando avrò goduto le ricchezze lungo il corso di tutta la vita, all'affacciarsi della morte i poveri saranno i miei eredi, e con pubblico testamento li dichiarerò arbitri e signori del mio patrimonio. Vuoi dunque dire, che quando non sarai più fra gli uomini, diverrai pietoso e liberale; e per ciò quando ti vedrò steso sopra il letto di morte, allora e non prima, dirò che sei tenero pei fratelli. Allora ti si dovranno mille azioni di grazie, perchè posto nel sepolcro, e divenuto fredda cenere ti sei mostrato largo e magnanimo soccorritore. Ma di grazia, di qual epoca vorrai essere rimeritato? Per gli anni che respirasti le aure di vita, o per quelli che succedettero alla tua morte? (S. *Basilio Serm. cont. agliavari*)„.

Dovrei continuare la citazione, ma lo spazio mi manca, e mi è d' uopo che mi accontenti del fin qui detto; così l' abbondanza delle prove non infirmerà la forza dell'argomento.

Pre Nuje.

COMUNICATO.

Tarcento, 23 agosto.

I nostri preti rinunzierebbero volentieri il disturbo di fare le processioni, e tacerebbero se il Governo li compensasse in qualche altro modo della perdita, a cui sono esposti per l'abolizione del pio costume. Nelle processioni, come in ogni altro numeroso concorso di gente data alla superstizione, piovono le offerte, le messe, le candele, le elemosine, i voti, e perciò bisogna compatire i preti, se gridano vedendosi interclusa una via a buon guadagno con nessuna spesa e poca fatica. Se non che " *fatta la legge, trovato l'inganno* „; e fu trovato tale da risparmiare le noje ai preti senza diminuzione dei loro incerti. Dal fatto avvenuto qui nei giorni 22 e 23 agosto argomentate, che la circolare ministeriale può essere elusa a piacimento. Dalla chiesa della Madonna di Aprato partiva alla volta della Madonna di Tarcento una lunga fila di popolo di ambo i sessi gridando con quanto ne avevano in gola e cantando salmi latini e recitando rosarj per ottenere la pioggia. E pregavano propriamente in latino, benchè quasi tutti ignorino perfino l'abbicì italiano, e facevano bene, perchè la Madonna nata, cresciuta e vissuta fra gli Ebrei non sapeva ed ora non sa che il latino. E facevano bene anche per un altro motivo a chiedere la grazia della pioggia alla Madonna di Tarcento, perchè quella di Aprato non sembra egualmente potente presso Dio o almeno non tanto misericordiosa nè proclive ad esaudire i suoi figli, che pure si studiano di tener sempre fornito il suo altare di buon numero di candele. Quella di Tarcento poi è più andante e non è stato mai il caso, che abbia respinto le domande di coloro, che a Lei ricorsero. Al più Ella ha ritardato di qualche giorno a mandare la pioggia, ma l'ha sempre mandata; ed in ciò m'appello a tutto il paese. E come potrebbe Ella negare a lungo la grazia invocata, specialmente quando le giungono all'orecchio le fervide preghiere delle candide Dorotee? Voi non conoscete le Dorotee; noi chiamiamo Dorotee quei serpenti indiavolati, che a casa loro non lasciano in pace nemmeno i santi, ed in chiesa sono i tipi della pietà e della divozione. — La turba processionante, ben s'intende senza gli arredi sacri per non pagare la multa, giunse intanto a Tarcento capitanata da un calzolajo qualunque gridando per far dispetto all' autorità locale ed infischiarsi degli ordini governativi. Qui nulla possiamo dire in contrario: essa ha un diritto, come lo esercitano i buontemponi in carnevale. Anzi quei di Tarcento ringraziano quei di Aprato per la mascherata straordinaria, con cui li hanno voluto divertire e sperano, che non vorranno dismetterla per l'avvenire. Ed anche i preti sono restati contenti, perchè dalla cassetta delle elemosine hanno potuto argomentare che la fede di Aprato si mantiene sempre al medesimo grado, benchè essi se ne stavano comodamente sdrajati all'ombra, mentre i buoni fedeli si scottavano la zucca scoperta sotto l'ardente sole.

X.

VARIETÀ.

Merita di essere conosciuta l'acutezza d'ingegno, che distingue il cappellano di Nogareto di Prato. Egli persuaso, che il ballo sia riprovevole, ha escogitato un rimedio, a suo modo di vedere, molto opportuno Difatti si offrì di dare egli stesso nella sua canonica due feste da ballo, ad una delle quali sarebbero intervenuti esclusivamente i giovani, all'altra le sole ragazze e anch'egli avrebbe assistito al divertimento. Ci pare, che il progetto sia pieno di pericoli. Per una festa pazienza! ma per l'altra? Dio gliela mandi buona, e l'Immacolata Concezione lo assista.

—

Travesio 25 agosto. La sera del 22 corrente alle ore 11 di notte il nostro parroco ritornava a casa dalla sua abituale residenza, cioè dall'osteria del sig. Antonio Cozzi, ove forse trova il più opportuno luogo per istudiare le prediche o tenere discussione di argomento sacro col cappellano, che per lo più gli tiene compagnia fino ad ora tardissima. Sotto questo aspetto il nostro parroco merita lode, perchè anche Gesù Cristo andava in cerca delle pecorelle smarrite ed a Travesio in nessun luogo i traviati si trovano più presto che nell'esercizio del sig. Cozzi. Giunto a casa e trovato che la campanella non rispondeva alle sue energiche tirate, fece scalare il muro ad uno, che lo accompagnava (perchè quella sera il reverendo aveva bisogno di accompagnamento). I cani vedendo entrare nel cortile un forestiero gli si avventarono addosso: la Perpetua a quello strepito svegliossi ed affacciatasi alla finestra e vedendo nel cortile un uomo in lotta coi cani e credendolo un ladro pose mano alla campana di ajuto e suonò a stormo. La gente tutta quanta destata dal suono della campana e temendo d'incendio o d'altra disgrazia accorse spaventata al luogo del pericolo, ma si ricompose bentosto a quiete conosciuto l' equivoco della zelante Perpetua, alle cui premure abbandonò l' amato pastore.

A noi non importa, che il parroco vada a studiare le prediche in osteria o altrove e si fermi ad ora tarda, se vuole, può anche dispensarsi dal predicare; chè con tutti i suoi sermoni non cava un ragno dal muro; solo dimandiamo, che quando è invaso da spirito di . . . . non getti lo spavento nella popolazione.

—

La Madonna delle Grazie, quel foglietto religioso, che si stampa coll' approvazione dell' autorità ecclesiastica di Udine, comincia un suo articolo del 26 agosto così: " *Non toccate la Madonna.* Questo anno la febbre gialla ha infierito a Rio Janeiro più del consueto, e nel mese di marzo cadeano circa 30 vittime al giorno. Nel primo giorno di detto mese una delle dette vittime fu il signor Braz Pinheiro. Egli non era brasiliano, ma ad ogni modo era infetto di razionalismo e del cinismo del secolo XIX. Or dunque in un certo dramma intitolato — il Miracolo — avea tentato il signor Braz Pinheiro di mettere in ridicolo i prodigi di Maria Santissima di Lourdes. Ma che? La morte seguì immediatamente la pubblicazione del dramma. La popolazione ben notò con sacro spavento codesta morte susseguita a tal sacrilegio. Siano casi! Ma qual caso è migliore? Morire dopo aver glorificato la Madre di Dio o col rimorso di aver deriso e fatto motivo di pubblica derisione la confidenza dei Cattolici in Lei, ed il suo potere a vantaggio de' suoi Divoti„?

Con buona pace dell' autorità ecclesiastica noi crediamo, che la sua *Madonnuccola* confonda le cose. Nessuno tocca la Madonna Madre di Gesù Cristo. Quando gli uomini di spirito ed i giornali parlano della Madonna di Lourdes intendono parlare di una giovine sgualdrina mantenuta da un ufficiale di guarnigione a Lourdes. Quella giovine sola in tutto il paese aveva comperato un abito costoso di seta gialla e da alcuni fanciulli pastori fu veduta nella grotta appunto sotto quell'abito e presa per la Madonna. Che fosse stata la giovine mantenuta e non la moglie di s. Giuseppe, si argomenta da ciò, che nell' indomani fu trovato anche un guanto da ufficiale. Se invece fosse stata la Madonna, si avrebbe trovato qualche arnese di falegname piuttosto che un ornamento da militare. Ma intanto così si fanno danari, e colla morale, che corre oggidì, dobbiamo lodare la fede dei Francesi, che colle Madonne vive attirano in Francia altrettanti pellegrini, che attiriamo noi in Italia col nostro povero ed augusto prigioniero.

Quanto danaro poi e quanti doni vadano a Lourdes sotto il nome di quella fiaba si argomenti da un solo regalo descritto dalla stessa *Madonnuccola* alla suddetta data:

Un pellegrino offrì al Santuario di Nostra Signora di Lourdes un Ostensorio, del quale i giornali danno questa notizia:

Questo Ostensorio, opera insigne d'oreficeria, è un lavoro del quale indarno far vorrebbesi una esatta descrizione.

L'arte statuaria vi ha preso una importanza, che non trova altro esempio; imperocchè vi sono non meno di 63 figure, 4 animali simbolici, 4 aquile, 16 colombe oltre la statua della Vergine e quella di s. Giuseppe poste al di sotto della *Gloria*, e i 32 medaglioni del diritto e del rovescio della lunetta, dove sono incisi e smaltati un 100 personaggi.

L'Ostensorio ha più di mille diamanti: oltre 1400 gemme, cioè topazi, rubini, amatiste, perle, 22 stelle in brillanti che circoscrivono la *Gloria*, 12 stelle in piccoli brillanti del diadema della Vergine, 32 gigli sfolgoranti della corona del Rosario, finalmente la Grotta figurata nell' Ostensorio, la quale è cornice alla statua della Vergine, che dispiccasi sopra un fondo di topazi formanti una rosa.

Questo maraviglioso lavoro è dell' orefìceria del signor Calliat di Lione. Vi furono applicati, per ben quattro anni 36 operai dei più esperti.

L'Ostensorio è valutato un dugento mila franchi: i diamanti vi sono per un valore di franchi 50 mila; un solo di questi diamanti vale 10 mila franchi.

Se una signora qualunque spendesse dugento mila franchi in un ornamento inutile e lasciasse che intanto alcuni poveri suoi figli languissero nella miseria, che cosa si direbbe di quella signora? Della Madonna però non si dice niente. Oh povera Madonna, a quali censure Vi espongono questi signori innamorati non delle vostre virtù, ma del vostro oro, a cui partecipano anch'essi!

—

Il Diritto del 21 agosto fa cenno delle insidie della Curia Romana, che trova imitatori fedeli nella Curia Udinese a proposito del parroco di s. Giorgio Maggiore. L'articolo è scritto dal marchese Carlo Guerrieri-Gonzaga, propugnatore dei diritti popolari e dottissimo nelle ecclesiastiche discipline, e conchiude, che avuto riguardo alle ragioni esposte dal partito liberale per la nullità della elezione fatta dal partito clericale capitanato dal sig. Eugenio Ferrari debbano essere valutate dal Ministero dei culti. Difatti essendo stato un solo il candidato proposto dalla Curia alla elezione dei parrocchiani, che ne esercitano il juspatronato, non poteva esservi luogo alla scelta, ed i comizj convocati dalle autorità locali non avevano i requisiti della legge, stando anche ai soli elementi del diritto canonico. Qui ognuno vede, che gatta covar ci doveva. Dice qualche cammorrista, che se i parrocchiani non volevano l'unico concorrente, potevano respingerlo o come suol dirsi *bocciarlo*. Ma il juspatronato non ha il potere di *bocciare*, bensì il diritto di *eleggere*, ed a questo intende di stare. Se la Curia intendeva di agire lealmente, doveva annunziare il concorso a tutti i parrochi foranei, il che non ha fatto; e doveva lasciare libero il concorso ad ognuno, il che ha impedito moralmente avendo sparsa la voce, o per se o per interposte persone, di avere invitato a quel posto un individuo a lei gradito, e confermato il suo proposito colla frase, che — *I capi famiglia, come cattolici non devono osteggiare l'operato della curia;* — della quale frase va bene, che si prenda nota per dimostrare, se vi sarà bisogno, che il parroco di s. Giorgio fu creato per opera della Curia, e non pel voto libero e spontaneo della popolazione, che ne ha il diritto.

—

Il prete Braidotti insegna, che non possono recitare il *Credo* a messa quelli, che non sono come lui aderenti al vescovo, e se lo recitano, mentiscono a se stessi, e sostiene che egli è degno di recitarlo. Con ciò egli allude al prete del partito liberale per commuovere gli animi. Se il prete Braidotti fosse uomo capace di ragionare e conoscesse almeno i principj di teologia, i liberali di Pignano gli chiederebbero, in quale punto del *Credo* è mancante il loro prete. Che poi egli si vanti di essere degno di recitarlo, ciò forse potrebbe significare che ei non lo intenda. Ad ogni modo i medesimi liberali lo appellano a meditare il Vangelo della decima domenica dopo le Pentecoste, in cui il fariseo superbamente si magnifica dicendo: "Ti ringrazio, o Dio, perchè non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti, adulteri, come anche questo pubblicano. Digiuno due volte per settimana; pago le decime di tutto ciò, che possiedo „. In ultimo il prete Braidotti troverà, che il fariseo, fu riprovato da Gesù Cristo. Veda egli di non meritare lo stesso giudizio per parte delle persone oneste ed intelligenti, che sono già stanche di tollerare, che egli vada a Sandaniele a farsi imbeccare dal pretume e che poi dissemini in Pignano quelle maligne insinuazioni.

—

Ai 19 agosto verso le dieci ore del mattino nell'uffizio comunale di Sampietro si trovava un individuo che in altri tempi non vi sarebbe entrato per nulla. Era il famoso parroco del paese, quello del legato Porta-Venturini. Che cosa faceva? Era seduto sulla poltrona del sindaco e leggeva il giornale. Va benissimo; ci resta soltanto a sapere, se fosse entrato là anche per fungere da sindaco.

—

Il cappellano di Pasian Schiavonesco dice, che l' *Esaminatore* nel citare le autorità della sacra Scrittura, quando gli comoda, omette nelle proposizioni l' avverbio negativo *non;* quindi il senso riesce del tutto contrario al vero. Il reverendo cappellano è pregato di provare il suo asserto; altrimenti dovrà ascriversi a colpa propria, se l'*Esaminatore* provocato proverà egli qualche cosa, che sconviene ai reverendi.

—

Vittorio. Vi abbiamo partecipato già tempo, che la trentacinquenne Marianna, devotissima figlia di Maria, aveva cambiato amante *ex abrupto*, cioè a uso bruto, da oggi a dimani e con tutti i requisiti di un formale passaggio dell'ente stabile ad altra ditta colla relativa immediata *ipoteca*. Di questo fatto già noto a tutto il paese non c'è che dire e nessuno ne avrebbe parlato, se non si trattasse di una figlia di Maria, che intende di coprire il suo contegno colle apparenze religiose. Ora abbiamo un'altra colombina dalle candide piume di nome El.... che recita il rosario con un inscritto all' Oratorio di s. Filippo. Dagl' indizj visibili si deduce, che le loro divote pratiche abbiano cominciato già nove mesi. Notiamo per incidenza, che la El... si accosta spessissimo con grande edificazione dei fedeli alla santa comunione; il che viene negato dal padre spirituale alle ragazze, che per ampliamento sembrano affette da idropisia e che non appartengono al pio sodalizio.

Conviene dire, che le figlie di Maria in Vittorio sieno molto fortunate, poichè si parla di altre cinque o sei benedette colla benedizione data ad Adamo ed Eva, quando Iddio disse: *Crescete e moltiplicatevi*. Ciò dà molto a pensare a mons. Dall' Olio ed alla direttrice, i quali si avevano proposto di somministrare un purgante alla santa Congregazione; ma d'altra parte se si purga l'elemento eterogeneo, che cosa resta? Si attende perciò, prima di adottare una cura radicale, che i providi ed affettuosi genitori rimpiazzino i possibili vuoti alle loro tenere figliuolette, le quali alla loro volta saranno esse pure benedette da Dio o almeno edificate dall'esempio, che avranno sott' occhio.

M. P.

—

Fatelo professore. Con questo titolo la *Unità Cattolica* del 25 agosto comincia un articolo e narra, che: " Sulle 4 pomeridiane del 22, sul corso Vittorio Emanuele, a Milano, girava un individuo finora sconosciuto emettendo strazianti lamenti, urli selvaggi e commettendo atti l'un dell' altro più strani. I sorveglianti urbani lo fermarono e gli chiesero conto del suo contegno. Egli rispose ancor più stranamente, ed allora ai vigili balenò l'idea, che fosse pazzo. — In sostanza chi siete? finirono per domandargli i sorveglianti. — Io sono l'uomo della foresta; mio padre fu un olmo, e mia madre una quercia. — Va benissimo, conchiusero i vigili: e lo condussero all' ospedale. Se dicea, che il suo padre era un *ourang-utan*, gli davano una cattedra all'Università „. Così l' *Unità Cattolica*.

Noi non ischerziamo sulla sorte dell'infelice; ma ci rincresce, che sia caduto nelle mani dei vigili urbani invece che in quelle degli agenti del Vaticano, i quali ne avrebbero fatto un vescovo, come hanno fatto con tanti altri figli di castagno ed anche di pioppo.

—

I fogli clericali vanno in sollucchero, perchè in Norvegia è stata eretta una Chiesa di culto romano. A questi sollucheroni additiamo le corrispondenze religiose da tutte le parti del mondo e vedranno, che le loro perdite sono tali da indurli al pianto anzichè alla gioia. Leggano una recentissima del Messico compendiata anche dal *Corriere Evangelico di Roma* in data 24 agosto e vedranno che come per castigo di Dio perdono terreno in modo straordinario. Ecco in quale modo si esprime il giornale di Roma: Il rev. dott. Kiley della Chiesa di Gesù (protestante), dichiara che un gran numero del clero e dei laici e trecento chiese, già della Chiesa Romana, ora fanno parte della sua Chiesa „.

Decisamente è da dirsi, che Iddio è stanco dei sacrilegi e della corruzione romana, e che nella sua misericordia abbia voluto aprire gli occhi delle sue creature, affinchè riconoscano ed abbraccino il Vangelo ed abbandonino le favole del Vaticano.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.